

## televisione >>>> **Luttazzi di nuovo a teatro** **Bollito misto con mostarda**

*Ovvero: "L'intrattenimento dà al pubblico ciò che vuole, l'arte dà al pubblico ciò che ancora non sa di volere" (D.Luttazzi).*

di Gaia Russo Frattasi

Cosa contraddistingue la mostarda da altri intingoli di pari specie? Lo sa bene Daniele Luttazzi che, da bravo romagnolo, non ha esitato a farne metafora del proprio stile attorale: è l'inconfondibile gusto del grottesco, commistione perfettamente calibrata di dolce ed acre, tenero e pungente, comico e tragico, in grado di cogliere in contropiede anche lo spettatore più preparato; a fine spettacolo la gioia della risata è come prigioniera d'una tela di rassegnazione, o tristezza, che impedisce il suo volo liberatorio.

Se dunque il suo monologo mantiene per più di un'ora e mezza un livello di tensione talmente elevato da lasciare davvero poco spazio alla riflessione, prediligendo l'accumulo alla distensione, il momento del vuoto successivo è il suo vero banco di prova, quello in cui lo spettatore "ingozzato" e dunque immediatamente soddisfatto apprenderà la qualità delle portate o subirà malinconico e irritato l'inevitabile mal di testa del giorno dopo.

Ma l'accostamento gastronomico non è l'unico tratto caratteristico del grottesco ad alimentare il sacro fuoco di San Vito (a giudicare dai ritmi vertiginosi entro cui costringe il linguaggio attorico) che pare non dar tregua al comico.



Egli dice: state attenti ai comici, perché sono killer; ma non è solo la vicinanza con la morte che ci fa intuire improvvisa e violenta la dolcezza della vita? Ecco allora Bachtin emergere in tutto il suo carnevalesco, popolare e vivificante splendore nelle metafore e similitudini derivate dal sesso, operazione che risulta evidente nel sostituire i nomi degli attuali ministri con quelli degli atti sessuali più atipici (per esser certi di non scordarne il potenziale scandaloso, per non ripetere, insomma, l'errore) o nel fare altrettanto con la paura provocata dal crollo delle Twin Towers al cui posto si colloca un senso di eccitazione fisica provocato da un atto sessuale espletato in quel preciso momento, in un inno alla vita gioiosa e golosa che non si arrende alla morte. Tipicamente grottesco anche il ribaltamento delle funzioni corporali normali con quelle perverse o inopportune come mezzo per strappare la risata (ricordo le reazioni alla sua coprofagia televisiva al cioccolato, qualche anno fa), espediente questo per farsi parte e membro del pubblico, per trasferire tutto ciò che è ideale e astratto sul piano comune della terra e del corpo.

Cammina di pari passo alla trovata grottesca (metafora, similitudine o altro che sia) la critica diretta al potere e alla "dittatura", con particolare acredine nei confronti di quella mediatica: duro è l'attacco al regno della paura, appunto, instaurato dai media (americani in primis ed europei al traino) per giustificare la guerra al terrorismo, traslata senza

*Luttazzi non veste i panni di un personaggio, ma porta in scena se stesso. La sua pirotecnica e irrefrenabile maratona verbale è resa ancor più pungente dalle espressioni stralunate del suo volto irregolare e clownesco.*

passaggio logico alla guerra all'Iraq, esemplificata con un sintetico ed esilarante "Buh!" a sopracciglia aggrottate e labbra protese (ci si chiede, in effetti, perché non si sia dichiarata guerra all'Arabia Saudita, da dove provenivano 15 dei 19 attentatori accertati dell'attacco alle Twin Towers. Il Presidente risponde che l'Iraq detiene armi di distruzione di massa, che secondo il comico è un modo particolare per dire che si tratta di una nazione indifesa che galleggia sul petrolio).

Il tritacarne Luttazzi non risparmia nulla, veleggiando e scodinzolando tra rapporti fin troppo chiari Osama Bin Laden-Rumsfeld, scandalo clintoniano, civili iracheni massacrati, ostaggi decapitati, colpi di stato, politica interna e soprattutto relativa versione dei fatti che giunge alle orecchie dell'ignaro telespettatore/lettore attraverso una politica dell'informazione strumentalizzata dal potere o sottomessa alle logiche di partito, anche laddove esplicitamente finanziata dai soldi dei contribuenti.

Il tutto tradisce non troppo raramente un personale rancore nei confronti di un sistema politico che gli ha impedito l'accesso alla comunicazione televisiva, da lui prediletta in quanto tramite per raggiungere una fascia di pubblico elevata (in un'intervista egli stesso afferma che una puntata di *Satyricon* gli garantiva sette milioni e mezzo di spettatori, e che per raggiungere lo stesso numero in teatro quasi non basta una vita).

E' forse proprio questa necessità assoluta di "dire le cose come stanno", ma più ancora forse l'urgenza di "far sapere alla gente la verità" che accomuna Luttazzi al suo più illustre predecessore, quello straordinario Petrolini che, per quanto evidentemente non osservato dal vivo, ha lasciato sufficiente testimonianza della propria frequentazione del grottesco perché si possa azzardare un paragone: alcuni espedienti sono di decisa derivazione petroliniana, come lo slittamento (una porta che continua a sbattere è occasione per una battuta) o il riferimento diretto agli spettatori (pone loro domande



imbarazzanti costringendoli a risposte imbarazzanti o, in caso di silenzio, ad un'ulteriore, inevitabile battuta sui loro falsi pudori; si interrompe dopo una battuta cui non è seguita la risata per garantirsi che venga comunque compresa in ritardo). Lo avvicina infine a Petrolini l'immedesimazione nel prototipo dell'uomo comune, dell'uomo "della strada", che è insieme noi tutti e, di conseguenza, guarda ai problemi a partire dai loro effetti sulla vita quotidiana, in un'analisi dal particolare al generale che conduce lo spettatore per mano verso la risoluzione, senza in realtà lasciargli grossi margini di critica individuale.

E' inoltre simile a quella petroliniana l'utilizzazione di un linguaggio colto ma immediato, che mescola lessico alto e basso con *nonchalance*, senza eccessi quantitativi né ridondanze (ricordiamo Petrolini: "I miei libri preferiti? Il vocabolario e la strada"); la parola tecnica e scientifica (prevalente quella anatomico-biologica, derivata dagli studi in medicina) serve a mantenere elevato il livello del gioco linguistico, a dare alla materia corporea e corporale tutta la dignità artistica e creativa che merita e, al contempo, a ricordare al pubblico la propria identità culturale, indissolubile da quella, appunto, "volgare" ("popolare"). Da Petrolini, Luttazzi differisce tuttavia sostanzialmente nell'approccio al personaggio: se per il primo questa ricerca rappresentava un vero e proprio modo per indagare la realtà profonda dell'essere umano, "spogliandolo dei suoi cenci e della sua anima" per poi rivestirlo "di dolore, di scemenza, d'incoscienza o di poesia", dando così vita a Gastone come a Nerone, Luttazzi

*In una sapiente orchestrazione di ritmi e di pause, in un'abile commistione di registri, Luttazzi sulla scena pare una marionetta mossa da fili invisibili: sebbene la mimica fisica sia poco sfruttata, l'attore è essenzialmente un corpo grottesco, denso di orifici, protuberanze e deformità che lo pongono in comunicazione col mondo.*

in scena è sempre e solo Luttazzi, senza filtri scenici, cosa che forse autorizza a pensare che il suo nemico, quel potere criticato o deriso, abbia dal proprio punto di vista ragione nello scagliarsi direttamente contro la sua persona, attraverso querele, boicottaggi e censure.

E' del 2003 un'intervista in cui il comico (in occasione di un passaggio dei suoi "Dialoghi Platonici" circa l'omicidio Moro) si stupisce che in Italia ce la si prenda con chi commenta un fatto orribile, e non con il fatto orribile ("Non ho mai visto un monologo comico bombardare popolazioni civili per prendersi il loro petrolio"), eppure la perfetta coincidenza dell'autore del testo (colui che parla) e del personaggio (colui che è) pare proprio voler portare in questa direzione. Con questo non si vuole dire che un comico, per esprimere le proprie idee circa la società che lo circonda, debba necessariamente costruire o aderire ad un personaggio; e tuttavia, laddove il talento attorico pare con decisa evidenza manifestarsi, come in questo caso, questa mancanza si sente e, forse, odora anche lievemente di presunzione.

Il personaggio di Luttazzi è dunque la marionetta Luttazzi, ineccepibilmente mossa da fili invisibili, ugualmente calibrati sera dopo sera: la mimica facciale è precisa, puntuale, rapida e costantemente intervallata da versi gutturali o onomatopeici niente affatto casuali, la mimica fisica poco sfruttata si fa tramite essenziale per la comunicazione del corpo grottesco, denso di orifizi, protuberanze e deformità che lo pongono in comunicazione col mondo, sottraendolo alla compiuta individualità neoclassica; come egli stesso afferma, il comico tutto non deve essere che un tramite per la comicità. Si aggiunge a questo una sapiente orchestrazione delle pause, dei ritmi e di tutti quegli accorgimenti da animale da palcoscenico, che garantiscono lo scaturire di un applauso o di una risata in un tempo previsto, rimasti invariati dall'epoca dei mattatori e a tutt'oggi evidentemente efficaci.

Se sistematica è dunque l'abolizione dell'alto e del basso, e quindi di ogni rapporto gerarchico, altrettanto si può dire dell'irruzione all'interno di qualsivoglia tabù culturale o sociale, dal Papa alla droga agli handicap fisici, sempre sostenuto da una percepibile componente di studio e lettura che, almeno a primo acchito, rende credibile ogni sua ipotesi: niente male per uno che, come si legge in un'intervista, ha ricevuto una ferrea educazione da due genitori dirigenti di *Azione Cattolica*...

E' quindi tra guizzi e sguazzi, quasi in una lotta contro se stesso, che si rammarica sul palco, Luttazzi, di non avere più accesso alla televisione; ci si chiede come mai un comico di tale e tanto talento satirico, grottesco, umoristico ne sia stato bandito senza che questo abbia provocato un reale scossone alla democrazia. Siamo forse tutti assuefatti alla finta libertà di pensiero che paiono garantirci programmi "satirici" come *Striscia la notizia* o *Le iene*, davvero incapaci di distinguere una bonaria caricatura (che è sempre reazionaria, poiché rende il suo oggetto simpatico allo spettatore) da una vera, dolorosa e pericolosa satira? Ovvero, per quanto confonderemo l'importanza dei processi in atto contro il Presidente del Consiglio con la marca del suo fondotinta?

"Ma com'è possibile? Non ti accorgi di quello che sta succedendo nel nostro paese? No, la mia camera dà sul retro".